



Ugo Di Tullio

***Le requisizioni di
Giorgio La Pira***

Analisi storico-giuridica

il gli fo ebooks

Ugo Di Tullio

***Le requisizioni di
Giorgio La Pira
Analisi storico –
giuridica***

il gli fo ebooks

ISBN: 9788897527053

Prima edizione: gennaio 2012

Copyright © *il gli fo*, 2012, www.ilgliofo.it

National Bibliography Number: urn:nbn:it:ilgliofo-9315

Tutti i diritti sono riservati.

Questa anteprima può essere riprodotta liberamente, citando la fonte.

Per informazioni relative ai diritti, si veda: www.ilgliofo.it/licenze.aspx

Quarta di copertina

Sono tante e contrastanti le espressioni con cui viene fatto riferimento della fede di Giorgio La Pira, da quelle che profeticamente lo qualificano come il “Sindaco Santo” (del quale del resto è in corso la causa di beatificazione), a quelle sarcastiche: il suo essere uomo di fede è stato spesso oggetto di ironia, non sempre a bassa voce, fino a suggerire che alcune *decisioni epocali* del primo cittadino di Firenze, come la requisizione di case e fabbriche in un’Italia orientata al liberismo, fossero costantemente precedute ed accompagnate dalla preghiera e dalla profonda convinzione di fare la volontà di Dio.

Ebbene, pur essendo questa una nota di valore, di cui La Pira si sarebbe compiaciuto, e non di scherno, il libro dimostra, grazie a un lavoro di ricerca storica di atti e documenti che fino al momento della pubblicazione nel 1987 erano inediti, che La Pira requisiva con grande cognizione del diritto e delle istituzioni, tanto che le cause intentate contro le sue requisizioni non hanno mai avuto esito negativo per il sindaco il quale, evidentemente, sapeva fare un buon uso laicamente razionale della legge.

Oggi, a 35 anni dalla morte, mentre il mondo è attanagliato da una grave crisi economica, e la politica sembra perdere il senso dell’orientamento mostrando i limiti dell’assenza di un forte ancoraggio etico e di una visione strategica nel governo della *res publica*, impressiona la chiarezza di vedute e il convincimento che essere sindaco della *Gerusalemme d’Europa* significasse dover svolgere una missione non solo per gli abitanti della città, ma per il mondo.

Ugo Di Tullio

Ugo Di Tullio (1959) napoletano di nascita e fiorentino di adozione, vive e lavora in Toscana, pur girando molto per l’Italia. Dopo un passato caratterizzato da esperienze professionali e saggistiche su tematiche giuridico-istituzionali, da alcuni anni si occupa di cinema, prima come amministratore di Fondazioni pubbliche, poi come

C.E.O. della *Italy Film Investments* e come docente di *Organizzazione dello spettacolo cinematografico* all'Università di Pisa. Il saggio su *Le requisizioni di Giorgio La Pira* è stato il suo primo libro, cui sono seguiti *Verso la seconda Repubblica?* (Omnia, Firenze, 1989), *Verso la prima Repubblica?* (Omnia, Firenze, 1993) e *Nuove tecnologie sulle vie dell'arte* (Firenze 2007). Di rilievo anche la cura di una collettanea su *L'agonia mediatica di Giovanni Paolo II* (numero 53 di *Religioni e Società*, settembre-dicembre 2005). Numerosi gli interventi in libri, riviste e convegni sulle questioni della cultura, della politica e delle donne.

Introduzione

dom Helder Camara:

“guagneremo a leggere La Pira, ad ascoltarlo”

A più di una generazione da quel sabato senza vespri che ne concluderà l'avventura terrena, Giorgio La Pira fa ancora discutere tanta è la complessità della sua persona e del suo agire.

Uomo politico o discepolo di Dio? Giurista o filosofo? Sono interrogativi che, basati sull'alternatività, richiedono una risposta molto meditata, ma forse sono mal posti: forse veramente La Pira è un esempio di sintesi armonica di tutto quanto ci siamo chiesti.

E la sensazione di questa sintesi si avverte anche soltanto prendendo in esame un momento della sua poliedrica attività: le requisizioni operate a Firenze, o minacciate, nel corso della prima amministrazione civica da lui guidata. Per La Pira la requisizione, e lo vedremo meglio in seguito, è uno strumento da usarsi in base al valore che si dà alla legge, se e in quanto la legge è essa stessa un valore qualora sia fondata e finalizzata sulla libertà così come la intendevano Sant'Agostino e San Tommaso. Dirà nel 1945 alla settimana sociale dei cattolici: “...Una libertà non “orientata” da principi superiori di etica, non ancorata a norme inviolabili di socialità e giustizia...” è una libertà “...disforme dal vero fine dell'uomo e della società: perché la libertà umana – alla tutela della quale l'ordine giuridico deve mirare – non consiste in un'autonomia assoluta: essa è ancorata ad una legge che è intrinseca all'uomo – legge naturale – e che non deve essere violata. La libertà vera consiste in una adesione a questa legge naturale, rifrazione nell'uomo della legge eterna¹...”. Da questo concetto il criterio ispiratore della sua politica amministrativa: “...Senza la tutela dei diritti sociali –

¹ Costituzione e Costituente; atti della XIX settimana sociale dei cattolici, Firenze, 22–28 ottobre 1945.

diritto al lavoro, al riposo, all'assistenza, ecc. – la libertà e l'indipendenza delle persone non sono effettivamente garantite²...”.

In queste parole dunque si può scorgere un segno di quella sintesi cui si era fatto riferimento.

Successivamente in La Pira si rafforza il trinomio legge – valore–libertà e, ancora forte dell'esperienza costituente, al congresso dei laureati cattolici del gennaio 1948 svolgerà una relazione oggi inedita e sconosciuta, sul tema “La legalità come garanzia di libertà e verità³“ nella quale arriva ad affermare che la legalità addirittura “crea” la libertà e ne garantisce l'applicazione. Cosa intendesse il La Pira sindaco per legalità è appunto ciò che cercheremo di capire attraverso lo studio storico–giuridico delle “sue” requisizioni alla luce proprio di quanto si sostiene nella citata relazione, ampia piattaforma e ulteriore chiave di lettura del suo modo di concepire lo Stato e l'azione dei suoi organi.

Oggi probabilmente il pensiero di La Pira appare più chiaro in quanto possiamo interpretarlo con l'esperienza di due generazioni anni di storia e di diritto. Ma negli anni '50 le istituzioni repubblicane erano ancora in via di definizione e di consolidamento, e il tessuto sociale stava prendendo appena contatto con la ritrovata libertà dopo vent'anni di fascismo.

Sotto l'aspetto istituzionale gli amministratori centrali e locali e la stessa giustizia si trovarono a dover sottostare a leggi nate in contesti molto diversi: il pre–fascismo, il fascismo e la Repubblica, quest'ultima basata sul pilastro della Costituzione che era ancora tutto da scoprire e da capire. Difficile era dunque muoversi sempre nel doppio binario del giusto e secondo la legge. Ancor più difficile era il compito dei responsabili del governo locale, che in ragione del loro ufficio entravano in contatto col problema quotidiano spicciolo connesso al ridare dignità a un popolo uscito prostrato da una lunga

² “I diritti civili nella nuova Costituzione” (*Stadium*, gennaio 1947).

³ Vedi 1° capitolo.

dittatura e da una sanguinosa guerra: era giusto applicare quella legge a quel caso?

Sotto il profilo sociale si assiste invece al processo di concretizzazione di non pochi progetti ideologici, spesso in netta antitesi tra loro o addirittura in forme critiche rispetto al movimento che le aveva originate. Fra tutti spicca il movimento cattolico che sentì e risentì della compresenza delle due anime – si direbbe oggi – liberal–democratica e cattolico–popolare, quest’ultima in particolare accusata di simpatie sinistrorse per la sua attenzione alle istanze degli ultimi. Occorreranno circa dieci anni prima che il Concilio faccia un po’ di chiarezza e legittimi taluni atteggiamenti; del Concilio don Lorenzo Milani dirà: “sono stato scavalcato a sinistra”. Ma questo, lo ripetiamo, dieci anni dopo.

Con intorno questo scenario, si trovò ad operare Giorgio La Pira, democristiano, quando nel 1951 fu chiamato alla carica di primo cittadino di Firenze, successore di un Fabiani, comunista, amato dalla popolazione. La città del giglio in breve tempo presentò al sindaco un conto non indifferente: oltre mille richieste di alloggio da parte di sfrattati, grosse fabbriche in procinto di chiudere con conseguente disoccupazione di migliaia di lavoratori che traevano dal salario l’unica fonte di sostentamento delle proprie famiglie.

In questo terreno La Pira sentiva il dovere di permeare le proprie convinzioni circa la funzione della legge degli uomini con il dettato della parola di Dio che è addirittura “la legge unica che deve orientare la totalità dell’azione umana⁴”. La legge degli uomini deve avere come fine ultimo il rispetto della legge di Dio.

Ecco allora la lente che ci aiuta a leggere le requisizioni di La Pira: il ripristino della legge di Dio laddove è stata violata, il dar da mangiare agli affamati e un tetto a chi ne è privo. A costo di non

⁴ Lettera a Costa, presidente della Confindustria, del 30–4–1954, in archivio “Fondazione La Pira”.

essere capito, di andare controcorrente: Cristo lo capirono in pochi e certamente non seguì la corrente del tempo.

Allegato 2: Ordinanza di requisizione degli alloggi

COMUNE DI FIRENZE – IL SINDACO

Considerato che gravissima è la carenza degli alloggi nel comune di Firenze essendo pendenti per alloggio richieste in numero di 1147 da parte di sfrattati sfrattandi, che attraverso informazioni prese dai normali organi di informazione risultano essere assolutamente nella impossibilità di procurarsi un quartiere od altra sistemazione per non avere i mezzi per pagare un fitto corrente al mercato libero anche per una sola camera;

Considerato che sono state svolte ricerche onde accertare se esistano luoghi di abitazione disponibili da affittare o da reguire (*sic*) senza alcun esito positivo, e che ogni possibilità di sistemazione di sfrattati in luoghi di proprietà pubblica è stata esaurita;

Considerato che la gravità della situazione è tale che si sono verificati episodi di sfrattati che hanno portato i loro mobili nella sede comunale, tanto che il fatto ha avuto eco anche in un giornale cittadino, con la conseguenza evidente di far sorgere una sempre maggiore tensione nello stato d'animo non solo degli sfrattandi, ma anche dei privati cittadini verso questa pubblica amministrazione ritenuta incapace di soddisfare anche precariamente ad un diritto fondamentale del cittadino quale quello ad una abitazione;

Considerato quindi che possono temersi fatti di intolleranza e di aperta ribellione, ritenuti giustificati dal fatto che innegabilmente la costituzione dello Stato garantisce il diritto fondamentale del cittadino all'assistenza e alla sicurezza individuale e familiare;

Considerato che il dormitorio pubblico e gli enti di assistenza di Firenze non sono in grado di far fronte in alcun modo a nuove richieste di alloggio;

Ritenuto che il problema di un alloggio ai senza tetto riveste gli aspetti di una grave necessità pubblica quale quella sancita dall'Art. 7 della legge 20 marzo 1865 n. 2248 all. E; e che il disporre della proprietà privata in un caso del genere – tenuta anche presente la evoluzione di certi principi giuridici, sociali e costituzionali che

ancora non possono trovare eco nella giurisprudenza – si impone in tutta la sua urgenza umana e giuridica;

Ritenuto che per il combinato disposto degli art. 152, 153 e 217 T.U. Legge Comunale e Provinciale 4 febbraio 1915 n. 148 modificata dal R.D. 30.12.1923 n. 2839, in riferimento al citato art. 7 Legge 20 marzo 1865 n. 2248 all. E, si può affermare essere di competenza del sindaco emanare il provvedimento di che trattasi, versandosi in una ipotesi che investe la materia regolamentare prevista dai ricordati articoli, per i già ricordati riflessi in ordine alla polizia urbana ed all'ordine pubblico per il ripetersi di casi sopra ricordati e per lo stato di non stabilità residenziale di numerose famiglie;

Ritenuta l'urgenza di provvedere in merito a quanto sopra;

VISTI gli articoli 7 legge 20 marzo 1865 all. E, 19 legge comunale di provincia a 3.3.1934 n. 383, D.L. 8.3.1949 n. 277, legge 30.11.1950 n. 996, 152, 153 e 217 T.U. Legge Comunale e Provinciale 4 febbraio 1915 n. 148 – R.D. 30.12.1923 n. 2839

ORDINA

la requisizione immediata dello stabile e degli ambienti di proprietà della Vetreria C. Corsi situata in Firenze – via A. Vespucci 7–9 – per il periodo di un anno a decorrere dalla data della presente ordinanza. L'immobile sarà preso in consegna dal dipendente di questa Amministrazione Sig. Arturo Fabbri il giorno 12 gennaio 1952 ad ore 13 e sarà provveduto alla redazione dello stato di consistenza.

Di Palazzo Vecchio, li 12 gennaio 1953 IL SINDACO

***Allegato 9: Discorso di Giorgio La Pira “non fatto” – caso
Fonderia delle Cure***

Signori Consiglieri, voi mi direte: – cosa ci dice, signor Sindaco, della fonderia delle Cure? Meritava fare quanto è stato fatto? C'è proporzione tra la vasta “emozione” – per così dire – provocata a Firenze (e non solo a Firenze) ed i risultati conseguiti?

La risposta, Signori Consiglieri, la danno i fatti: rebus ipsis dictantibus.

Vorrei dirvi: andate a vedere con i vostri occhi la gioia che manifestano gli operai per il lavoro ritrovato, l'amore che essi portano alla loro attività produttiva: l'attaccamento intimo, quasi religioso, che essi manifestano per la loro officina: mura e macchine che conoscono la loro vita, la loro sofferenza, la loro speranza!

Andate e vedete: solo così voi potrete rispondere con consapevolezza alla domanda che mi ponete!

Sì, meritava: meritava ridare lavoro e gioia e speranza a cento operai circa, e quindi a cento famiglie circa: meritava ridare questo autentico dono di vita a centinaia di creature umane fatte a immagine e somiglianza del Padre celeste!

Perché, Signori Consiglieri, il problema del lavoro prima di essere posto in termini economici va posto in termini spirituali e religiosi: anzi è, in certo senso, dopo quello della [preghiera], il problema che investe più profondamente la vita spirituale e religiosa della persona umana.....

(continua.....)